

*L'epistolario di Pietro Bembo
dai manoscritti all'edizione postuma*
Francesco Amendola

1. L'edizione postuma dell'epistolario bembiano

L'epistolario di Pietro Bembo, pubblicato tra il 1548 e il 1552 senza aver ricevuto l'*imprimatur* dell'autore, rientra nella categoria delle opere stampate postume per iniziativa di un curatore editoriale.¹ Questa tipologia di testi solleva non poche difficoltà nell'ambito della prassi ecdotica, in quanto il filologo si trova spesso a dover scegliere fra il manoscritto inedito, depositario dell'*intencio auctoris*, e la *princeps*, fondamentale per la storia della ricezione. La perdita dei materiali preparatori o dei manoscritti usati in tipografia complica ulteriormente il quadro, rendendo talvolta difficile va-

¹ Nel corso della trattazione le lettere di Bembo saranno citate facendo sempre riferimento al numero d'ordine con cui sono pubblicate in Pietro Bembo, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1987-1993, 4 voll., da integrare ora con Bembo, *Lettere. Correzioni, indici e appendice di documenti*, a cura di Francesco Amendola, *Premessa* di Claudia Berra, Bologna, Patron-Commissione per i Testi di Lingua, 2024.

lutare l'operato dei curatori editoriali e la loro fedeltà al disegno originario.² Nel caso dell'epistolario bembiano, la situazione è più favorevole: la ricchezza del *corpus* documentario proveniente dallo scrittoio dell'autore permette di ricostruire il passaggio dalla «mano dell'autore» alla «mente del curatore» – per riprendere, variandola, un'efficace formulazione di Roger Chartier.³

Le prime notizie intorno all'opera risalgono al 28 novembre del 1535, quando Bembo, rispondendo a una lettera di Benedetto Varchi, menzionava per la prima volta il progetto di edizione complessivo della propria corrispondenza in volgare e in latino: «Non ho anchora che dirvi della impression de' miei Brevi, et meno delle lettere volgari [...]. Ma potrete voi venendo qui vedere et gli uni et l'altre, et io poscia col vostro consiglio potrò meglio diliberar sopra esse».⁴ Mentre i *Brevi* furono pubblicati l'anno successivo (1536), l'uscita nel 1538 del primo libro di lettere di Pietro Aretino, con cui l'autore rivendicò il ruolo di fondatore del genere, e la tanto attesa – ma controversa – nomina a cardinale nel 1539 costrinsero Bembo

² Fra i casi di opere postume pubblicate da un curatore ricordo almeno quello degli scritti di Giovanni Della Casa, cfr. la *Nota al testo* di Stefano Carrai in Giovanni Della Casa, *Rime*, a cura di Stefano Carrai, Milano, Mimesis, 2014, edizione rivista e aggiornata, pp. xxiii-xxxviii e Claudia Berra, *Della Casa, Giovanni*, in *Autografi dei letterati italiani*, direttori Matteo Motolese, Emilio Russo, *Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno, 2009-2022, 3 voll., vol. III, pp. 201-227 (con bibliografia pregressa). Di recente Martina Dal Cengio ha esaminato alcuni casi significativi di canzonieri d'autore allestiti postumi in area veneta nella seconda metà del Cinquecento, cfr. Girolamo Molin, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Martina Dal Cengio, Milano, BIT&S, 2023, pp. 40 e ss. Sui manoscritti di tipografia e, più in generale, sull'attività dei correttori, cfr. Paolo Trovato, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1989, pp. 43-81, Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, il Mulino, 1991 e Lotte Hellinga, *Texts in transit. Manuscripts to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2014.

³ Cfr. Roger Chartier, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2015.

⁴ Bembo, *Lettere*, cit., vol. III, n. 1730, p. 629. L'epistola risponde a una precedente missiva di Varchi, edita in Benedetto Varchi, *Lettere 1535-1565*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, n. 8, p. 21. I *Brevi* sono i *Petri Bembi Epistolarum Leonis decimi pontificis max. nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum tertium pont. max. Romam missi*, Impressi Venetiis, ab Ioanne Patavino et Venturino de Roffinellis, 1536.

a rinviare l'edizione dell'epistolario, insieme a quella delle altre sue opere, a data *sine die*.⁵

Alla morte dell'autore fu soprattutto il suo amico e procuratore, Carlo Gualteruzzi, a farsi carico della pubblicazione degli scritti, secondo precise disposizioni testamentarie che coinvolgevano nell'impresa anche il patri-zio veneziano Girolamo Querini.⁶ Il carteggio fra Gualteruzzi e Giovanni Della Casa, il quale nelle vesti di nunzio pontificio a Venezia mediava con la Repubblica per la concessione dei permessi di stampa, attesta che il progetto editoriale prese avvio dalle lettere in volgare, poiché Gualteruzzi le considerava già in uno stadio avanzato per la pubblicazione.⁷

Nel 1548, il primo volume dell'epistolario apparve a Roma per i tipi di Dorico: *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume. Lettere di Messer Pietro Bembo a sommi pontefici et a cardinali et ad altri signori et persone ecclesiastiche scritte, divise in dodici libri* (d'ora in poi D).⁸ Dopodiché la stampa subì una battuta d'arresto, anche a causa del contenzioso sorto fra Gualteruzzi e Querini per la pubblicazione delle *Historiae venetae*.⁹ Tre

⁵ Cfr. Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll., vol. VIII, 1966, pp. 133-151, ora in Carlo Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 143-167, in particolare pp. 164-165, e Claudia Berra, *L'edizione Travi dell'epistolario bembiano*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Atti del Convegno di Roma, Università di Roma Tre, 8-9 maggio 2014, a cura di Concetta Ranieri, Giuseppe Izzi, Laura Fortini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 17-34: p. 17.

⁶ Si legga la versione del testamento di Bembo redatta il 5 settembre 1544 a Roma in palazzo dei Santi Apostoli, edita in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1606)*, a cura di Caterina Furlan, Patrizia Tosini, Cinisello Balsamo, Silvana, 2014, *Appendice documentaria*, a cura di Fabio Simonelli, pp. 475-479, disponibile in rete al seguente indirizzo: <http://cardinaliserenissima.uniud.it/109-bembo-pietro-regesto-2.html> (consultato il 3 luglio 2023). Sulla figura di Carlo Gualteruzzi (Fano, 1500-1577), cfr. almeno la voce di Monica Cerroni, *Gualteruzzi, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LX, 2003, pp. 193-199 e Rossella Lalli, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, Tesi di dottorato, relatore Lina Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2017-2018 (consultabile in rete).

⁷ Cfr. *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

⁸ D'ora in avanti adottò le sigle dei testimoni stabilite in Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, pp. XI-XXVII e XLIII-LVII.

⁹ Sull'edizione delle *Historiae venetae*, cfr. almeno l'*Introduzione* di Andrea Del Ben in Pietro Bembo, *Historia vinitiana. Testo critico del codice Marciano Italiano VII 191 (9554)*.

anni più tardi a Venezia, presso gli eredi di Aldo Manuzio, «ad instantia di Carlo Gualteruzzi», uscì il secondo volume dell'epistolario: *Delle lettere di M. Pietro Bembo, secondo volume. Lettere di M. Pietro Bembo a suoi congiunti et amici et altri gentili huomini vinitiani scritte, divise in dodici libri*, 1551 (d'ora in poi S2; nel *colophon* si legge: «Stampate in Vinegia per i figliuoli di Aldo, nel mese di ottobre MDL»). L'edizione fu portata a termine nel 1552 da Girolamo Scotto, il quale acquisì il secondo volume dai Manuzio, ristampò il primo con alcune modifiche nel numero delle lettere (d'ora in poi S1) e diede alla luce altri due volumi: *Lettere di M. Pietro Bembo a prencipi et signori et suoi famigliari amici scritte, divise in dodici libri* (d'ora in poi S3) e *Lettere di M. Pietro Bembo a prencipesse et signore et altre gentili donne scritte, divise in due parti* (d'ora in poi S4). Sempre nel 1552, il medesimo stampatore pubblicò anche un volume di lettere in latino, *Petri Bembi cardinalis epistolarum familiarium libri VI* (d'ora in poi S).

In tutti i volumi (D, S e S1-4) le lettere sono raccolte sulla base del destinatario e, all'interno di questo primo raggruppamento, sono disposte per cronologia crescente. Le epistole in volgare presentano un'ulteriore suddivisione in base al genere. I primi tre volumi, articolati in dodici libri, raccolgono le lettere inviate agli uomini, secondo un criterio socio-geografico: D/S1 è dedicato agli ecclesiastici; S2 agli amici e ai patrizi veneziani; S3 agli amici e ai nobili non veneziani. Il quarto volume (S4) pubblica invece la corrispondenza destinata alle donne ed è suddiviso in due parti: lettere alle nobildonne e lettere giovenili indirizzate ad anonime destinatarie, fra cui Maria Savorgnan e F.F. (*alias* Lucrezia Borgia).¹⁰

Ai fini del mio discorso, per esemplificare l'ordinamento della *princeps* mi soffermo sul secondo volume dell'edizione Scotto (S2). La parte

Primo libro con due appendici di documenti, a cura di Andrea Del Ben, Trieste, Imprinta, 2003 e Claudio Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla "Historia vinitiana"*, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento. Sei lezioni*, Atti del Convegno (Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21 novembre 2014), a cura di Rossano Pesarino, Andrea Menozzi, Elena Niccolai, Pavia, Pavia University Press, 2016, pp. 81-95.

¹⁰ Sul quarto volume dell'epistolario bembiano mi sia consentito rimandare a Francesco Amendola, *La lettera di Bembo inviata a Maria Savorgnan pubblicata nell'antologia di Paolo Gherardo (1544) e la tradizione del quarto volume dell'epistolario dell'autore*, «Women Language Literature in Italy - Donne Lingua Letteratura in Italia», vol. V (2023), pp. 117-128.

conclusiva del quarto libro di S2 raccoglie 10 lettere indirizzate a Niccolò Tiepolo, dal 10 giugno 1525 al 13 settembre 1544. Il libro quinto si apre con tre lettere a Marco Antonio Giustinian e prosegue con quattro missive indirizzate a Domenico Venier, scritte tra il 5 luglio 1525 e il 18 dicembre 1527. L'avvicendamento fra un destinatario e l'altro è scandito dalla data della prima lettera della serie (evidenziata in grassetto):¹¹

536 (S2, iv, 69v-70r, a Niccolò Tiepolo 1525-06-10)

651 (ivi, 70r-v, a Niccolò Tiepolo 1526-03-16)

742 (ivi, 70v, a Niccolò Tiepolo 1527-02-24)

754 (ivi, 71r, a Niccolò Tiepolo 1527-03-22)

895 (ivi, 71v-72v, a Niccolò Tiepolo 1528-07-31)

905 (ivi, 72v-73r, a Niccolò Tiepolo 1528-09-26)

912 (ivi, 73r-v, a Niccolò Tiepolo 1528-10-03)

996 (ivi, 73v-74r, a Niccolò Tiepolo 1529-07-04)

1143 (ivi, 74r-v, a Niccolò Tiepolo 1530-09-15)

2447 (ivi, 74v-75r, a Niccolò Tiepolo 1544-09-13)

545 (S2, v, 75r-75v, a Marco Antonio Giustinian 1525-07-03)

629 (ivi, 76r-77r, a Marco Antonio Giustinian 1525-12-26)

666 (ivi, 77r-v, a Marco Antonio Giustinian 1526-04-03)

546 (ivi, 78r, a Domenico Venier 1525-07-05)

711 (ivi, 78r-79r, a Domenico Venier 1526-10-12)

736 (ivi, 79r-v, a Domenico Venier 1527-02-12)

840 (ivi, 79v-80r, a Domenico Venier 1527-12-18)

2. *Stato dell'arte*

Nel secolo scorso, Carlo Dionisotti e Mario Marti avvertirono la necessità di una moderna edizione critica dell'epistolario bembiano. Marti, delineando nel 1961 un piano di pubblicazione delle lettere, suggerì di preservare l'ordinamento di D, S2-4 e S. In queste raccolte egli identificava l'epistolario dell'autore come opera letteraria: un macrotesto, concepito per consegnare ai lettori coevi e ai posteri un autoritratto ideale, allestito attraverso operazioni di selezione, riscrittura e ordinamento delle lettere, simili a quelle attuate da Petrarca per le *Familiars* e le *Seniles*.¹²

¹¹ Riporto di seguito il numero d'ordine dell'edizione Travi (Bembo, *Lettere*, cit.) e fra parentesi tonde la sigla del testimone, il numero di carta, il nome del destinatario e la datazione.

¹² Cfr. Mario Marti, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della

Negli anni Settanta, Ernesto Travi, facendosi carico dell'edizione critica, si mosse inizialmente su posizioni affini a quelle di Marti.¹³ Tuttavia, nel 1987, con la pubblicazione del primo volume, se ne distaccò, aprendo la propria edizione con una domanda che sollevava dei seri dubbi sull'esistenza stessa dell'opera: «*Quale epistolario?*».¹⁴ Confrontando l'ordinamento dei volumi della *princeps* con i manoscritti preparati da Bembo, Travi concluse che l'autore aveva interrotto il progetto editoriale dopo la nomina a cardinale e che Gualteruzzi aveva operato arbitri significativi nell'edizione postuma. Per questa ragione, egli decise di pubblicare tutte le lettere in ordine cronologico, senza distinguere tra testi editi o inediti, né fra epistole scritte in latino o in volgare.

Benché l'edizione Travi resti meritoria per avere reso accessibile un *corpus* di oltre 2500 documenti, in anni recenti ne sono emersi i limiti e le mende a vari livelli.¹⁵ Fin dalla pubblicazione del primo volume la soluzione dell'editore apparve drastica a Mario Pozzi e a Giulia Raboni, i quali si domandarono se fosse davvero opportuno smembrare le raccolte originarie, annullando di fatto la volontà dell'autore, chiaramente documentata

Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 203-208; ma si veda anche la sua *Nota introduttiva* alle *Lettere scelte* in Pietro Bembo, *Opere in volgare*, a cura di Mario Marti, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 619-621. Sull'epistolario come genere letterario, cfr. almeno Giacomo Moro, *Selezione, autocensura e progetto letterario. Sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di retorica e poetica», vol. I (1985), pp. 67-90, Claudio Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 83-107 e Luigi Matt, *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, 6 voll., vol. II. *La prosa letteraria*, pp. 255-282.

¹³ Si vedano gli studi preparatori all'edizione critica: Ernesto Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, «Lettere italiane», vol. XXIV (1972), fasc. 3, pp. 277-309 e Ernesto Travi, *Pietro Bembo e il suo epistolario: le edizioni*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere-Lettere», vol. CVI (1972), pp. 632-662.

¹⁴ Cfr. Ernesto Travi, *Introduzione* a Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, pp. ix-lxxi, in particolare pp. ix e lx.

¹⁵ Sul lavoro di Travi, cfr. Claudia Berra, Francesco Amendola, *Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le 'Lettere' di Pietro Bembo*, in *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*, Atti del Convegno di Bologna, 4-5 novembre 2021, a cura di Paola Vecchi Galli, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Pàtron, 2022, pp. 205-216 (con bibliografia pregressa).

in senso macrotestuale dalla tradizione manoscritta.¹⁶ Tra il 2005 e il 2008, le ragioni dell'epistolario sono emerse con forza grazie alla pubblicazione, a cura di Massimo Danzi, dell'inventario della biblioteca romana di Bembo, compilato dall'umanista francese Jean Matal nella primavera del 1545, e alla revisione condotta da Claudia Berra dello statuto dei codici ambrosiani delle lettere bembiane.¹⁷

L'inventario di Matal, sconosciuto a Travi, conferma che l'opera si trovava ancora sullo scrittoio dell'autore dopo il 1539. Al suo interno sono infatti registrati due manoscritti contenenti rispettivamente le lettere in volgare («lettere volgari di Bembo a penna in foglio, sciolte»)¹⁸ e le familiari in latino («Bembi familiares epistolae sciolte in foglio scritte a penna»)¹⁹, simili per formato (in-folio) e caratteristiche codicologiche (non rilegati). Se ne deduce che Bembo, pur essendo venuta meno la possibilità di pubblicare le lettere in volgare insieme ai *Brevi*, procedeva comunque su versanti linguisticamente paralleli, avendo fatto allestire una raccolta di familiari in latino, codicologicamente speculare alla silloge in volgare. La presenza di tali manoscritti a Roma, negli ultimi anni della vita dell'autore, è comprovata anche dalle parole del segretario e copista di Bembo, Antonio Anselmi, riportate in una lettera scritta a Gualteruzzi da Pietro Gradenigo, genero del cardinale, dopo la morte di quest'ultimo:

Lo Anselmi venne da qui ragionando delle cose di costà, egli mi disse fra l'altre cose, che il Cardinale haveva fornito interamente quattro sue opere in quattro volumi, il primo di lettere volgari, il secondo di lettere latine, il terzo di Epigrammi et Elegie et il quarto delle Istorie Venetiane, le quali

¹⁶ Cfr. Mario Pozzi, Recensione a Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CLXVII (1990), fasc. 528, pp. 136-141 e l'*Introduzione* di Giulia Raboni a Pietro Bembo, Lucrezia Borgia, *La grande fiamma. Lettere 1503-1517*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Archinto, 1989 [nuova ed. 2002].

¹⁷ Cfr. Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz, 2005 e Claudia Berra, *I manoscritti ambrosiani delle lettere di Pietro Bembo*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti antichi e moderni*, Milano 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., vol. I, pp. 195-204, con ulteriori sviluppi in Claudia Berra, *Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXCII (2015), pp. 272-276 e Claudia Berra, *L'edizione Travi*, cit.

¹⁸ Danzi, *La biblioteca*, cit., nr. 170, p. 315.

¹⁹ Ivi, nr. 144, p. 294.

opere egli mi disse che Sua S.ria R.ma intendeva che io havessi da poi la sua morte, et fussi io quello che le dessi a imprimere et pubblicassele.²⁰

3. *La tradizione dell'epistolario in latino: il manoscritto ambrosiano D 475 inf.* Danzi ha proposto di identificare il manoscritto delle epistole in latino visionato da Matal con l'ambrosiano D 475 inf. (d'ora in poi MiA2), in una fase in cui il codice non era ancora rilegato, trattandosi dell'«unico in-folio delle *Familiares* con correzioni autografe apposte a fascicoli di vari copisti e formati».²¹ A corroborare tale ipotesi concorrono non solo le dimensioni delle carte, che – per quanto di misura variabile – sono tutte di formato in-folio (MiA2, mm 325 × 223 [c. 16r] ~ mm 342 × 224 [c. 109r]), ma anche la tecnica degli interventi bembiani.

Sfruttando il fatto che il codice – come era del resto normale all'epoca – era composto da fascicoli sciolti, l'autore infatti aggiunse nuove lettere alla raccolta mediante l'interpolazione di carte oppure facendole trascrivere negli ampi margini del manoscritto. Nell'attuare tali aggiunte egli si preoccupò di rispettare sempre l'ordinamento per gruppi di destinatari, talvolta cassando e riscrivendo nei nuovi fogli testi già presenti nella silloge. Per esempio, in MiA2, cc. 47v-54v, la serie delle lettere inviate a Iacopo Sadoletto era composta in origine da quattro missive (nrr. 149, 215, 233 e 726), precedute dalla nr. 147 a Ludovico Texeira e seguite dalla nr. 170 a Ercole Pio: Bembo incrementò il numero delle lettere destinate a Sadoletto con le nrr. 1186, 1406, 1421, 1489, 1522, 1655. Le nuove missive furono trascritte in due fascicoli (IX-X) di formato leggermente più grande rispetto ai precedenti, inseriti nel manoscritto alle attuali cc. 55r-65v.²²

²⁰ Si cita da Vittorio Cian, *Fra i penetrati del patriziato veneziano cinquecentesco. Pietro Bembo e Pietro Gradenigo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CVI (1947-48), pp. 76-97, in particolare p. 96, il quale, con validi argomenti, data la missiva alla seconda metà del gennaio del 1547.

²¹ Danzi, *La biblioteca*, cit., p. 294.

²² È probabile che la serie proseguisse nel fascicolo X di MiA2, attualmente lacunoso: nel manoscritto l'ultima lettera destinata a Sadoletto, la nr. 1655, si interrompe con la frase «nisi te imprimis confiderem» (MiA2, c. 65v) e il rimando alla carta seguente («hoc quod») non trova corrispondenza con il testo di MiA2, c. 66r. Diversamente la stampa Scotto (S), che recepisce le modifiche di Bembo attuate in MiA2, oltre a completare il testo della nr. 1655, prosegue con le epistole nrr. 1678, 1800, 1735, 1815, 1827 e 2140 al medesimo destinatario (cfr. Berra, *L'edizione Travi*, cit., p. 20).

Tali aggiunte tuttavia rischiavano di compromettere la corretta sequenza dei destinatari, in quanto la lettera nr. 170 a Ercole Pio, che iniziava nella seconda metà di c. 54v e proseguiva poi alla carta successiva, risultava ora inframmezzata dai nuovi fascicoli. Bembo cassò dunque la prima parte della nr. 170 in MiA2, c. 54v, asportò la carta successiva contenente la seconda parte del testo e fece riscrivere la lettera nel fascicolo X, c. 66r, dopo la serie di missive indirizzate a Sadoletto. Il fatto che solo questa seconda versione della lettera nr. 170 presenti delle correzioni dell'autore attesta che le dislocazioni furono da lui volute.

Nel 2008, Claudia Berra ha ulteriormente sottolineato l'importanza del manoscritto MiA2, rintracciando in questo codice e nell'ambrosiano N 335 sup. – su cui tornerò a breve – le tracce inconfondibili dell'ingresso in tipografia, come ditate d'inchiostro e segni a secco di cambio pagina. Berra ha quindi chiarito il ruolo di MiA2 nella fase finale del processo editoriale, dimostrando che fu utilizzato come testo-base per l'edizione postuma (S).²³ Tale edizione non si discosta dalle ultime volontà dell'autore, poiché in tipografia entrò proprio il manoscritto su cui Bembo aveva lavorato. Ciò autorizza, in sede di edizione critica, a ricorrere a S per colmare le lacune di MiA2, probabilmente causate dall'impiego del codice nel processo di stampa, e a distinguere in apparato gli interventi autografi di Bembo da quelli apocrifi. In MiA2 non troviamo infatti solo la “mano dell'autore”, ma anche quelle dei correttori editoriali, forse incaricati da Gualteruzzi di emendare il testo in vista della pubblicazione: il primo revisore è intervenuto in più punti sul dettato in latino; il secondo ha riscritto a margine le citazioni dal greco, che anche nel corpo delle lettere erano state vergate da una mano diversa da quella di Bembo. Inoltre, in MiA2, c. 160v, dopo la lettera nr. 1670 a Michele Barozzi, è presente una nota scritta da un'altra mano, ancora una volta non identificabile con quella dell'autore, che rimanda a una lettera destinata a Giorgio Sabino, mancante nelle carte del codice a noi pervenute: «Deest epistola Georgio Sabino Scripta 25 Iun. 1535 invenies eam ad car. 195». Questo conferma che, nelle fasi preceden-

²³ Cfr. Berra, *I manoscritti*, cit. e Berra, *L'edizione Travi*, cit.

ti la stampa, altri attori, la cui identità resta tutt'ora ignota, intervennero sul testo delle lettere in latino.

4. *La tradizione dell'epistolario in volgare: il manoscritto ambrosiano N 335 sup.* Per quanto riguarda le lettere in volgare, la revisione sistematica dell'edizione Travi ha fornito dei dati completamente nuovi che implicano di riconsiderare lo statuto dei principali testimoni manoscritti, rintracciando il momento cruciale del passaggio dalla «mano dell'autore» alla «mente del curatore» nei codici dell'Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese I 175 (d'ora in poi RVSb1) e II 449 (d'ora in poi RVSb2). Come si dirà, in origine questi due manoscritti, per caratteristiche codicologiche (fascicoli non rilegati di formato in-folio) e tecniche di intervento dell'autore, formavano un unico codice, sul quale Bembo lavorò sino ai suoi ultimi mesi di vita.²⁴

Sino a ora, l'importanza di RVSb1-2 per il progetto dell'epistolario è stata sottovalutata, poiché Marti e Travi, basandosi sulle divergenze di ordinamento tra i due manoscritti e i volumi della *princeps* postuma, hanno declassato questi codici a copie di lavoro che testimonierebbero uno stadio iniziale (Marti) o intermedio (Travi) dell'opera.²⁵ Travi, in particolare, negli studi preparatori all'edizione critica, pur considerando RVSb1 come «il più completo ed interessante»²⁶ tra i manoscritti apprestati per la stampa, ritenne che Bembo fosse «poi passato alla definitiva stesura del ms. ambro-

²⁴ Ho già avuto modo di soffermarmi in altra sede su alcuni casi significativi riguardanti la tradizione delle singole lettere presenti in RVSb1, provando che Bembo continuò a lavorare all'allestimento dell'epistolario in volgare anche dopo il 1539. Mi sia consentito rimandare a Francesco Amendola, *Nuove ricerche sull'epistolario di Pietro Bembo: il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana Boncompagni E 1*, «Filologia e critica», vol. XLVII (2022), fasc. 2, pp. 278-315, Francesco Amendola, *La lettera di Bembo*, cit., Francesco Amendola, *Pratiche di riuso nella scrittura epistolare di Pietro Bembo*, in *Scrivere "a ventura" o "col compasso". Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di Veronica Andreani, Veronica Copello, Pisa, Edizioni della Normale, 2024, pp. 163-182 e Bembo, *Lettere. Correzioni*, cit. pt. I, cap. 2.

²⁵ Cfr. la *Nota al testo* di Marti in Bembo, *Opere volgari*, cit., p. 988 e Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, cit., p. 307. Va detto però che già Carlo Dionisotti nel 1952, pubblicando il testo delle lettere di Bembo scritte a Maria Savorgnan, promosse a testo la lezione del manoscritto RVSb2, riconoscendolo come il testimone latore dell'ultima volontà dell'autore.

²⁶ Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, cit., p. 304.

siano N 335 sup., sempre per l'epistolario in volgare, dove ragionevolmente si ritiene sia conservata la sua ultima volontà».²⁷

Il manoscritto ambrosiano N 335 sup. (d'ora in poi MiA5), di dimensioni ridotte (mm 222 × 162) rispetto a MiA2, è un lacerto mutilo e lacunoso di una silloge di lettere bembiane che rispecchia l'ordinamento del secondo volume della stampa Scotto (S2), contenente le lettere agli amici e ai patrizi veneziani. Travi ha definito MiA5 una «copia per la stampa con correzioni autografe».²⁸ Seppure con qualche dubbio, egli ha attribuito alla mano di Bembo le postille e le annotazioni presenti nel codice, che modificano l'ordinamento e il numero complessivo delle lettere, ipotizzando che MiA5 fosse l'ultimo stadio dell'opera cui Bembo avesse lavorato e che Gualteruzzi avesse esemplato l'antigrafo della stampa a partire da quest'ultimo manoscritto.

Nel 2008 Claudia Berra ha riscontrato anche in MiA5 i caratteristici segni dell'ingresso del manufatto in tipografia, dimostrando che questo codice in realtà è l'antigrafo diretto di S2.²⁹ Tale scoperta ha modificato radicalmente lo statuto del codice. Di recente ho potuto esaminare le postille di MiA5 ed escludere che siano state vergate dall'autore.³⁰

In MiA5 è possibile individuare una *mano a*, identificabile con quella dello stesso Gualteruzzi, responsabile della maggior parte delle note e degli interventi correttori. Nella prima carta del codice (IMG. 1), ad esempio, Gualteruzzi è intervenuto per scrivere di proprio pugno l'indirizzo della missiva nr. 2187 nel margine alto («A Rhannusio. A Vinegia.» MiA5, c. 1r), l'incipit della lettera («Ho parlato a Monsig. Contarino e trovo esser vero quello che» MiA5, c. 1r) e la postilla nel margine interno, che riordina il testo nella serie delle epistole destinate a Ramusio («Questa va sopra tra il numero 16 et 17» MiA5, c. 1r). Egli, inoltre, ha apportato alcune correzio-

²⁷ Travi, *Pietro Bembo e il suo epistolario: le edizioni*, cit., pp. 632-634, ma si legga anche Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, cit., p. 307, e Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, pp. XXXVIII-XL.

²⁸ Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, p. XVI.

²⁹ Vedi *supra*, nota 17.

³⁰ Cfr. Bembo, *Lettere. Correzioni*, cit., pt. I, cap. 2.3 e Berra, Amendola, *Un'edizione in aggiornamento*, cit., pp. 209-210. Per i tratti peculiari della scrittura di Bembo e di Gualteruzzi si rimanda allo studio paleografico di Marco Cursi in Fabio Massimo Bertolo, Marco Cursi, Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella, 2018, pp. 20 e 124-176.

ni a margine o in interlinea per migliorare la chiarezza del dettato («esser cresciuto» *corr. in* «esser ^egli^ cresciuto» e «che trovarono» *corr. in* «che ^si^ trovarono» MiA5, c. 1r). Tra gli *specimina* paleografici della mano di Gualteruzzi descritti da Cursi si riconoscono «la *p*, dotata di apice d'attacco piuttosto pronunciato e di *empattement* aggiunto al termine dell'asta»³¹ in *parlato* e *sopra*, «la *g* a forma di 9, con occhiello inferiore chiuso che assume un andamento tondeggiante» in *Vinegia*, *Monsig.* ed *egli* (aggiunto a margine), «la *i* dotata di un apice pronunciato, disposto da sinistra in basso a destra in alto» in *Rhannusio* e *Contarino* e infine la *r* che «è sempre caratterizzata da una forma a *v*» in *parlato*, *Contarino*, *esser* e *sopra*.³²

Alle cc. 12r, 18r, 21v, 23r (IMG. 3) e 34v del manoscritto, a margine delle lettere inviate da Bembo a Giovanni Matteo Bembo (nrr. 864, 909 e 913) e della nr. 755 indirizzata a Trifon Gabriel e a Vittore Soranzo, Gualteruzzi ha annotato la postilla «non si stampi», che esclude di fatto questi testi dall'edizione S2. La medesima logica è perseguita nella revisione del corpo testuale, dove si riscontrano degli interventi censori, effettuati cassando completamente i nomi di alcuni personaggi, affinché risultassero illeggibili (MiA5, cc. 12v, 15r, 30r).

Il curatore editoriale ha anche suddiviso il manoscritto in libri, ma tale articolazione è stata modificata e accresciuta da un altro revisore, che d'ora in poi chiamerò *mano b*, la cui identità resta ignota e non è riconducibile a quella di Bembo. Per esempio, nel margine sinistro di c. 1v la *mano b* ha cassato l'indicazione «L[ibr]o 4°», vergata da Gualteruzzi, e ha aggiunto il seguente promemoria: «torna a c. 243, seguirà la 17» (MiA5, c. 1v, IMG. 2), raggiungendo in questo modo la sequenza recepita da S2, lib. III, c. 54r. Nel margine superiore di c. 9v la *mano b* ha segnalato: «comincia Lib[ro] V», cassando la medesima indicazione «L[ibr]o V°», vergata da Gualteruzzi in MiA5, c. 27r; sempre la medesima *mano b* ha indicato, a c. 16r, di inserire la lettera nr. 551 attualmente non presente nel manoscritto («a cart. 101 Gasparo Bembo» MiA5, c. 16r), ma stampata in S2, lib. V, cc. 80r-v. Ancora, a c. 32v la *mano b* ha indicato che «comincia il VI Lib[ro]» e a c. 45r ha inserito un rimando alle lettere destinate a Gabriel Boldù («a cart. 148 lib. VII »m« Gabriel Boldu» Immagine 4), edite in S2, lib. VII,

³¹ Bertolo, Cursi, Pulsoni, *Bembo ritrovato*, cit., p. 20 e tav. 2.

³² *Ibidem*.

cc. 95r-103r. Tali modifiche trovano quindi riscontro nella suddivisione interna dell'edizione S2.

I manoscritti ambrosiani MiA2 e MiA5 documentano le fasi finali dell'allestimento dell'epistolario in vista della stampa. Per le lettere in latino entrò in tipografia MiA2, il manoscritto su cui Bembo aveva lavorato. Diverso è il caso di MiA5: la verifica paleografica esclude infatti la presenza della mano dell'autore, suggerendo che il codice sia stato realizzato nelle fasi finali del processo di stampa, dopo la morte di Bembo. Tuttavia, trattandosi di un testimone lacunoso, potrebbe essere messo in discussione che la medesima conclusione possa valere anche per gli altri codici impiegati come antighi diretti dell'edizione Scotto, i quali sono andati perduti.

Esaminando l'ordinamento di RVSb1-2 e mettendo per la prima volta a frutto in chiave ecdotica gli indici delle lettere di Bembo, parzialmente autografi di Gualteruzzi, conservati nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L VIII 304 (d'ora in poi RVc), mi propongo ora di mostrare come la suddivisione in dodici libri e la ripartizione socio-geografica delle lettere indirizzate agli uomini siano in realtà delle soluzioni editoriali escogitate in autonomia dal curatore dopo la morte di Bembo, in previsione della pubblicazione dell'opera.

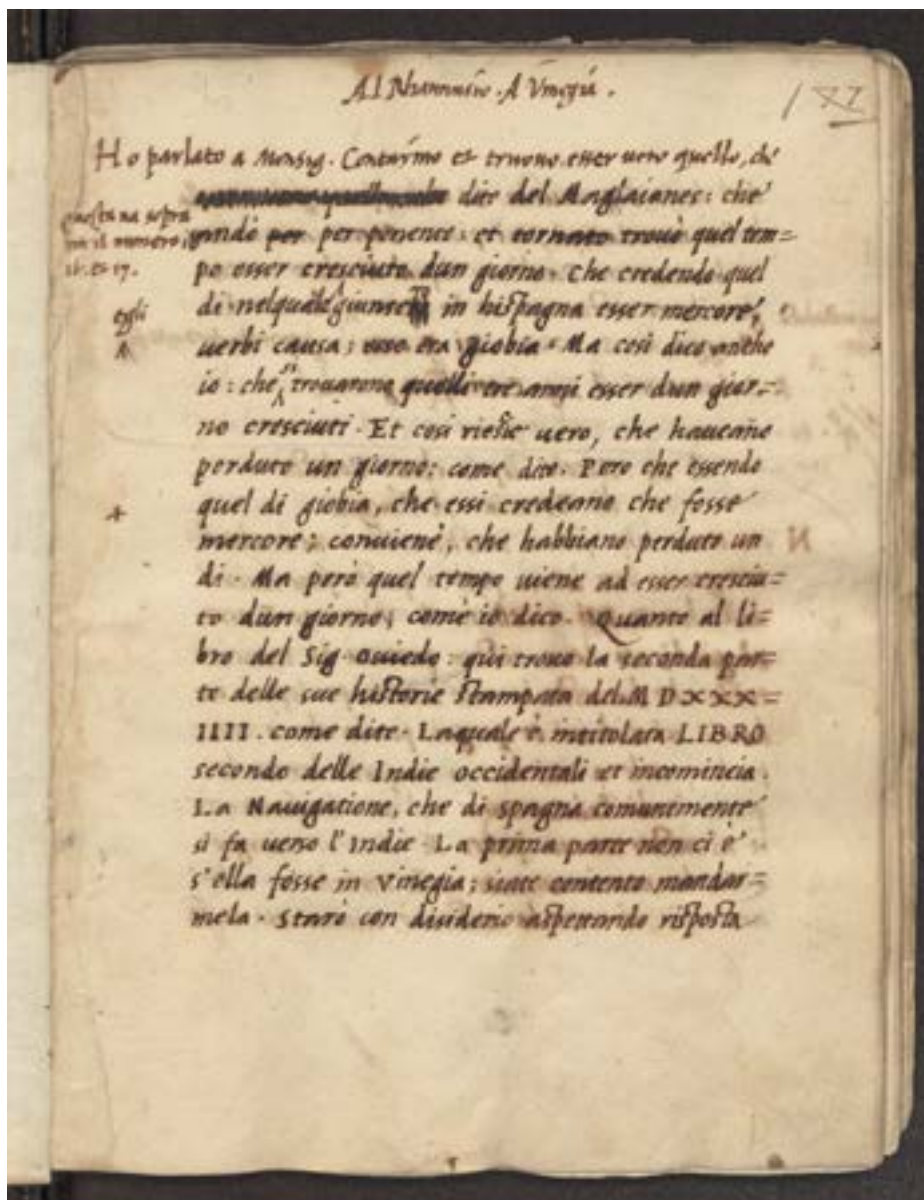


Immagine 1: Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 335 sup., MiA5, c. 1r.
©Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

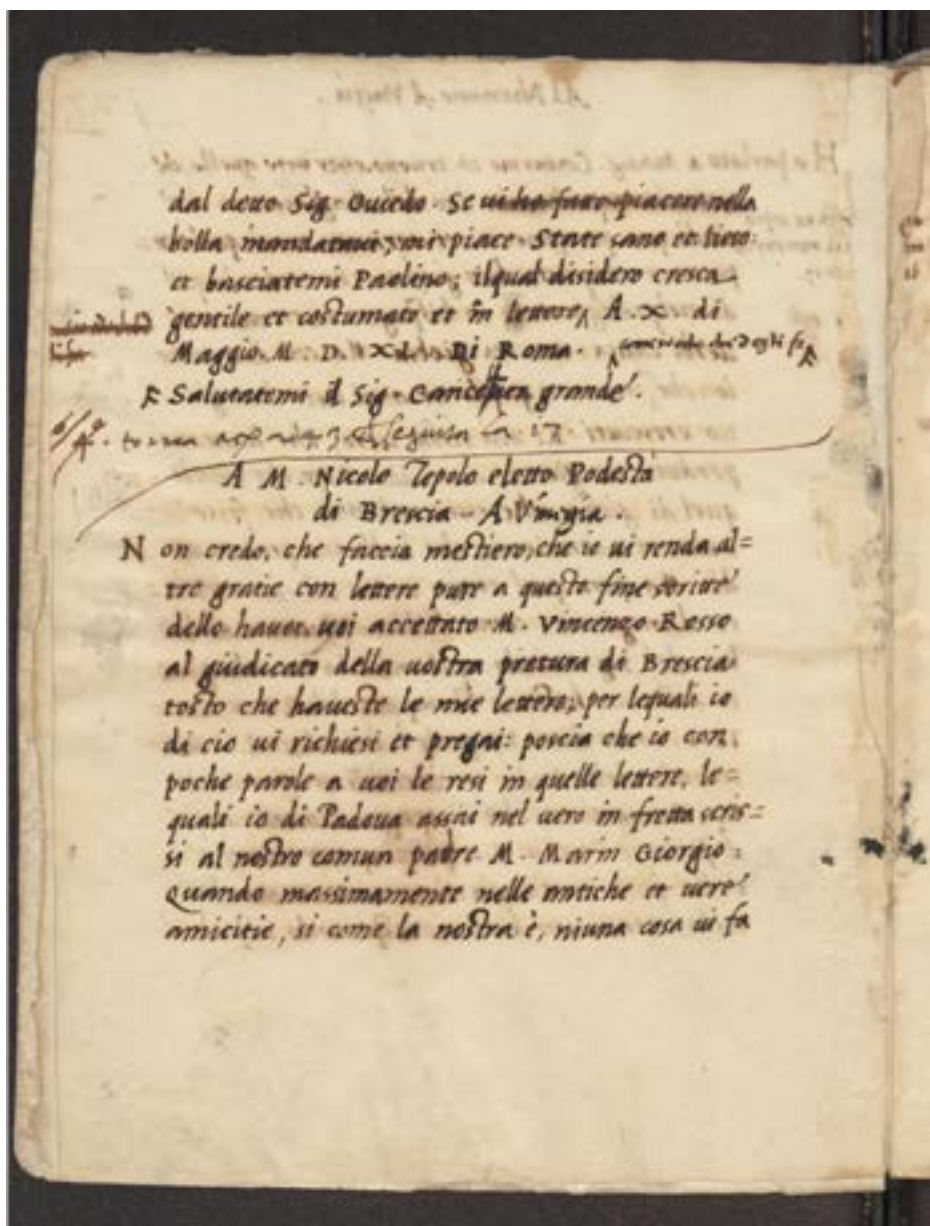


Immagine 2: Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 335 sup., MiA5, c. 1v
©Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

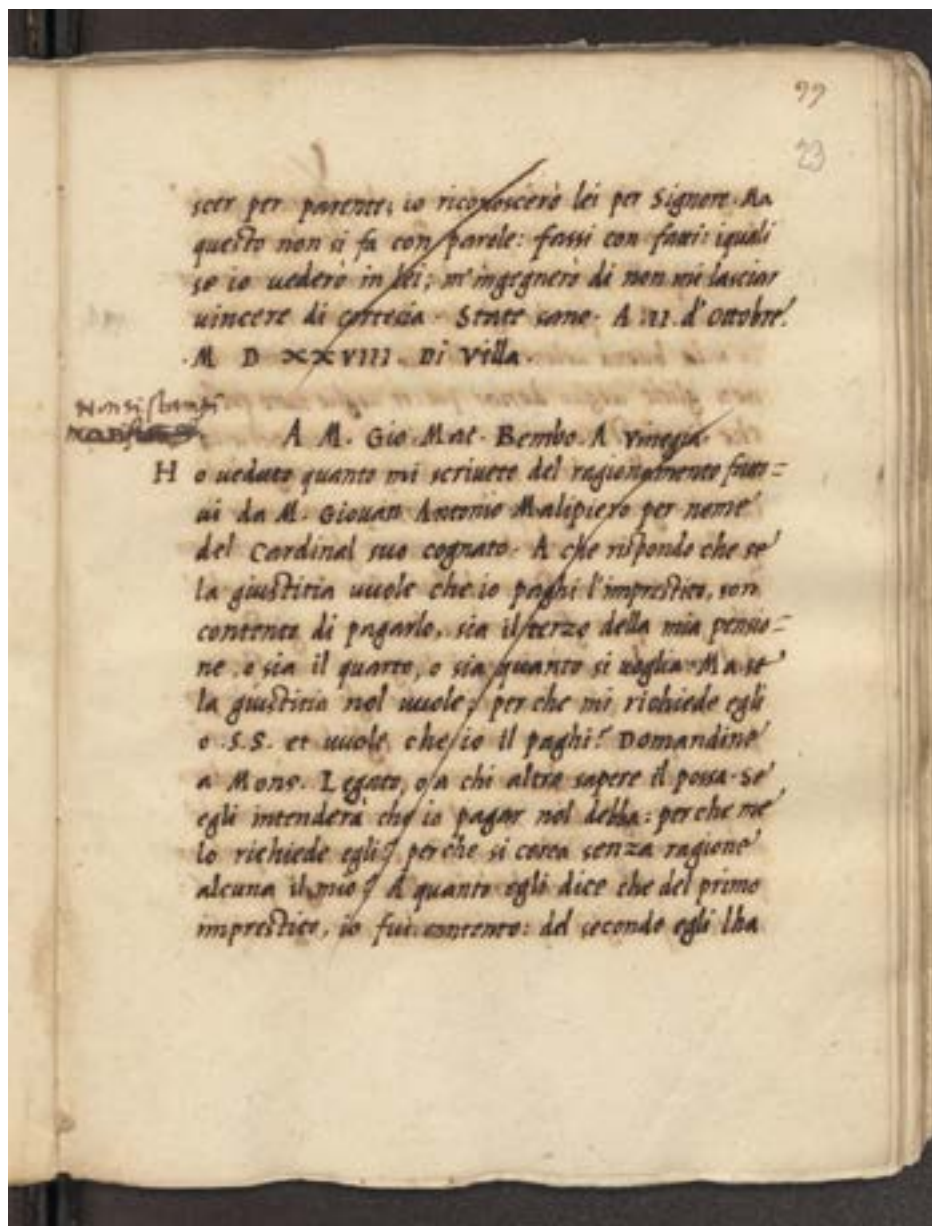


Immagine 3: Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 335 sup., MiA5, c. 23r.
 ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

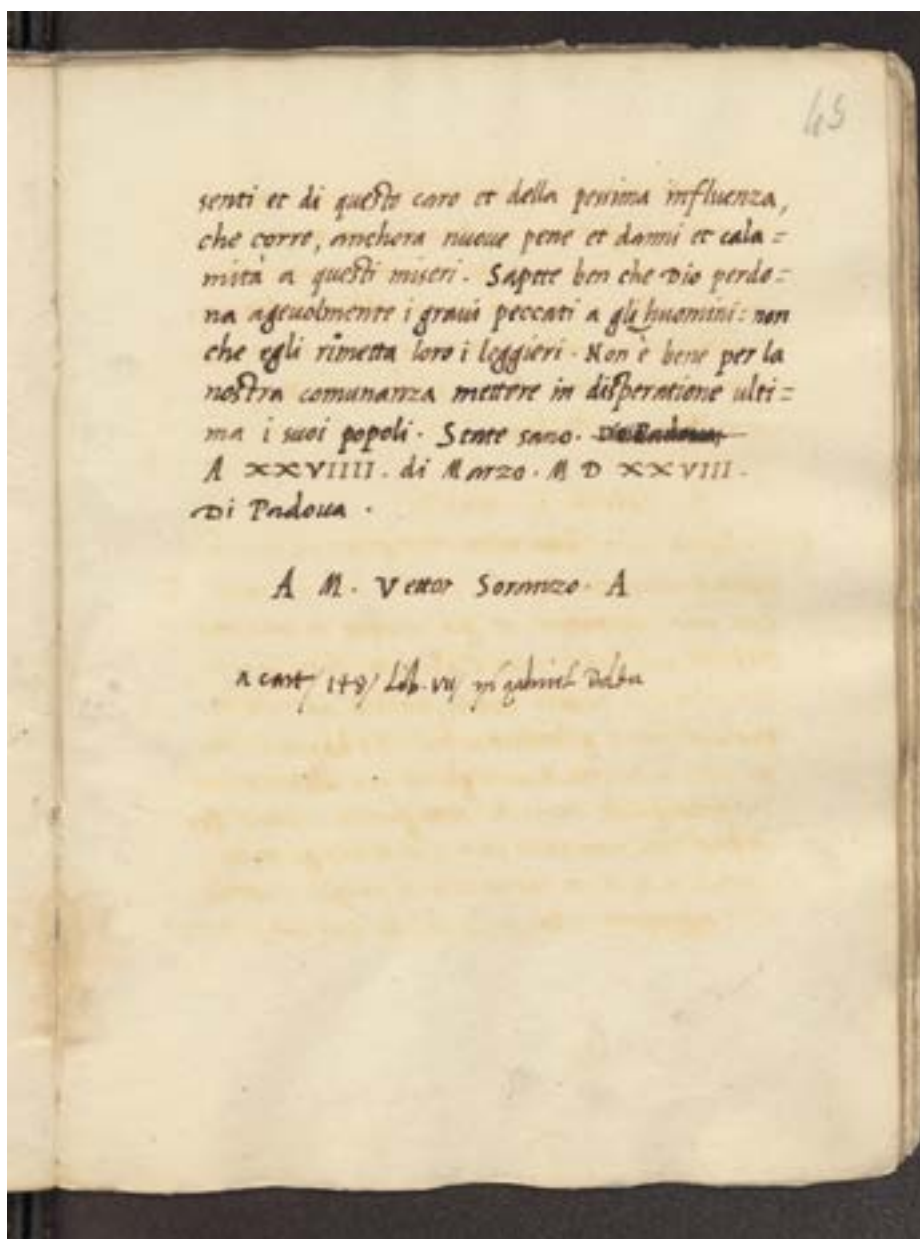


Immagine 4: Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 335 sup., MiA5, c. 45r.
©Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

5. *Il lavoro di Bembo sui manoscritti dell'Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese I 175 e II 449*

I manoscritti RVSb1-2 sono complementari dal punto di vista contenutistico e strutturale. Al loro interno, come attestato dal titolo autografo dello stesso Bembo («Lettere di M. Pietro Bembo in diversi tempi scritte a molti huomini et a molte donne» RVSb2, c. 4v), le epistole sono disposte in base al genere dei destinatari: RVSb1 (543 cc.) contiene 718 lettere indirizzate a uomini, con l'unica eccezione della missiva a Elena Bembo (nr. 2372); mentre RVSb2 (110 cc.) raccoglie 126 lettere inviate a donne, suddivise tra epistole familiari e amorose, secondo una bipartizione poi recepita nel quarto volume dell'edizione Scotto (S4).³³

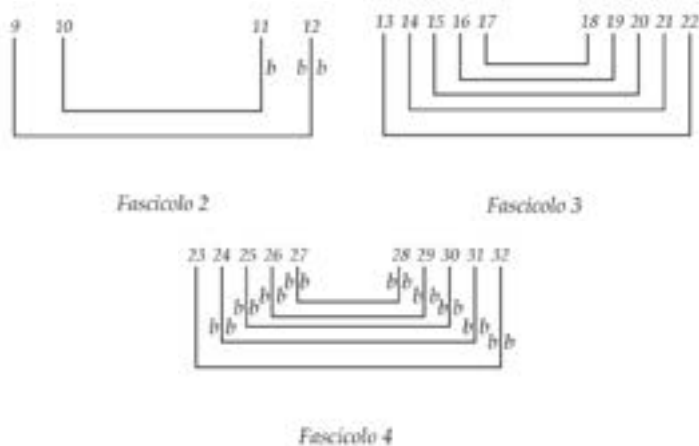
Anche dal punto di vista codicologico RVSb1-2 sono molto simili per dimensioni delle carte (RVSb1 = mm 293 × 215; RVSb2 = mm 295 × 220) e *mise en page*. Inoltre entrambi i codici, alla stregua di MiA2, non erano rilegati, il che consentiva a Bembo di aggiungere nuove lettere negli ampi margini oppure interpolando altre carte o addirittura piccoli fascicoli.³⁴

Bembo stesso supervisionò attentamente la disposizione delle lettere in RVSb1-2, utilizzando postille e segni di attenzione. L'autore inserì anche di propria mano sei richiami di fascicolo, annotando il nome del destinatario della prima lettera della successiva unità codicologica. Tali richiami sono stati posti alla fine di fascicoli che presentavano le ultime carte lasciate in bianco. Per esempio, il fascicolo II (RVSb1, 9r-12v) conclude la serie delle lettere al fratellastro Bartolomeo Bembo (nrr. 250, 251, 253 e 330) lasciando bianche le cc. 11v-12v. Dopodiché, nel fascicolo III (RVSb1, cc. 13r-22v) inizia la sequenza delle lettere destinate ad Angelo Gabriel,

³³ Sul manoscritto RVSb2, vd. Amendola, *La lettera di Bembo*, cit.

³⁴ Normalmente i manoscritti venivano rilegati solo a trascrizione ultimata (cfr. Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009, p. 279 e Marco Corsi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 117). Nel caso di Bembo si riscontra una certa abitudine a conservare i codici sciolti, secondo quanto rilevato da Danzi per le *Rime* (Danzi, *La biblioteca*, cit., p. 294), richiamando la testimonianza di Bembo, *Lettere*, cit., vol. III, nr. 1059, p. 110. È probabile che anche il ms. delle *Prose*, Vat. lat. 3210, fosse in origine privo di legatura, così da consentire l'aggiunta di ulteriori carte (cfr. Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001, p. XXIV). Anche per le *Historiae venetae* Bembo si riferisce a dei quinterni sciolti in Bembo, *Lettere*, cit., vol. III, nr. 1575, pp. 502-503 (cfr. anche Bembo, *Historia*, cit. p. XVIII).

che prosegue fino alla prima carta del fascicolo IV (RVSb1, cc. 23r-32v), lasciando vuote le restanti. Segue infine il fascicolo V (RVSb1, cc. 33r-43v) contenente le lettere destinate a Ercole Strozzi e ad altri amici delle corti ferrarese e urbinata. Questo è lo schema dei fascicoli:



La presenza di carte bianche alla fine dell'unità codicologica rischiava di causare degli errori nella seriazione dei fascicoli. Per prevenire ciò, Bembo inserì il richiamo «A M. Angelo Gabriele» nel margine inferiore di c. 12v (ultima del fasc. II), indicando la prima lettera dell'unità successiva. Lo stesso accade nel margine inferiore di c. 32v (ultima del fasc. IV) con l'indirizzo «A M. Hercole Strozza».

I richiami autografi di Bembo non erano sfuggiti a Travi, che però li interpretò come una prova dell'incompletezza del progetto, credendo che si trattasse di indirizzi di lettere mancanti, con le carte bianche destinate ad accogliere ulteriori aggiunte.³⁵ In realtà questa tipologia di richiamo è funzionale al 'montaggio' del codice. Essi mettono in luce lo stretto legame

³⁵ «Manifestamente "aperto" è da considerare RVSb1, che predisposto a fascicoli, lascia trasparire l'intenzione di poter essere eventualmente ampliato con integrazioni all'interno di ciascuno di essi. Così a c. 46v un foglio bianco ha l'intitolazione "A M. Angelo Gabriele"; a c. 61v si trova: "A M. Ercole Strozza"; a c. 90v: "A Papa Leone". E identica è la conclusione deducibile dagli spazi lasciati bianchi in talune facciate che, scritte solo a metà, sembrano predisposte ad accogliere eventuali integrazioni con altre lettere dirette al medesimo corrispondente» (Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, p. XLII). I numeri di carta si riferiscono all'antica numerazione del codice.

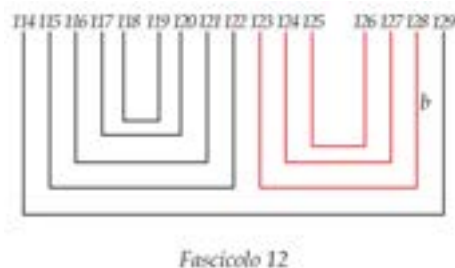
che intercorre tra la materialità del manoscritto e il contenuto dell'opera, dimostrando che Bembo lavorava su singoli fascicoli o su piccoli gruppi: dopo aver fatto trascrivere le lettere al loro interno, egli li assemblava secondo un preciso ordinamento. La presenza di tali richiami attesta dunque il raggiungimento di una *dispositio* ormai stabile, sebbene suscettibile di integrazioni o riordinamenti.

Le aggiunte successive attestano che Bembo si preoccupava soprattutto di rispettare l'organizzazione per destinatario e l'avvicendamento fra i vari gruppi, passaggio scandito dalla data della prima lettera della serie. Ad esempio, nel fascicolo XII (RVSb1, cc. 114r-129v) si nota una tecnica simile a quella usata in MiA2. L'unità codicologica, composta in origine da un quinterno (cc. 114+129, 115+122, 116+121, 117+120, 118+119), includeva le seguenti lettere destinate a Giovanni Matteo Giberti e a Francesco Armellini:

- 430 (RVSb1, 114r-115r, a Giovanni Matteo Giberti 1522-10-06)
- 450 (ivi, 115r, a Giovanni Matteo Giberti 1523-09-08)
- 458 (ivi, 115v-116r, a Giovanni Matteo Giberti 1523-11-21)
- 465 (ivi, 116r-117v, a Giovanni Matteo Giberti 1523-12-15)
- 477 (ivi, 117v-118r, a Giovanni Matteo Giberti 1524-04-18)
- 491 (ivi, 118r-119r, a Giovanni Matteo Giberti 1524-08-26)
- 622 (ivi, 119r-v, a Giovanni Matteo Giberti 1525-11-28)
- 649 (ivi, 119v-120r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-03-03)
- 654 (ivi, 120r-v, a Giovanni Matteo Giberti 1526-03-20)
- 673 (ivi, 120v-121r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-05-01)
- 714 (ivi, 121r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-10-24)
- 751 (ivi, 121r-122v, a Giovanni Matteo Giberti 1527-03-12)
- 439 (ivi, 122v, 129r a Francesco Armellini 1523-05-08)

Volendo accrescere la serie delle missive a Giberti con l'inserimento di un nuovo ternione (cc. 123r-128v) contenente le lettere nrr. 812 e 845, Bembo cassò l'ultima epistola del fascicolo, la nr. 439 inviata al cardinale Francesco Armellini dell'8 maggio 1523 (vergata alle attuali cc. 122v e 129r) e la fece trascrivere nuovamente negli ultimi fogli del nuovo fascicolo (RVSb1, cc. 127v-128r), in modo analogo a quanto realizzato in MiA2 per la lettera nr. 170 a Ercole Pio.³⁶

³⁶ Per una lettura in chiave macrotestuale della sequenza delle epistole a Giberti, mi sia consentito rimandare a Francesco Amendola, *Per una rilettura delle epistole di Pietro Bembo inviate a Gian Matteo Giberti sulla badia di Rosazzo*, in *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti



L'ordinamento definitivo è dunque il seguente:

- 430 (RVSb1, 114r-115r, a Giovanni Matteo Giberti 1522-10-06)
- 450 (ivi, 115r, a Giovanni Matteo Giberti 1523-09-08)
- 458 (ivi, 115v-116r, a Giovanni Matteo Giberti 1523-11-21)
- 465 (ivi, 116r-117v, a Giovanni Matteo Giberti 1523-12-15)
- 477 (ivi, 117v-118r, a Giovanni Matteo Giberti 1524-04-18)
- 491 (ivi, 118r-119r, a Giovanni Matteo Giberti 1524-08-26)
- 622 (ivi, 119r-v, a Giovanni Matteo Giberti 1525-11-28)
- 649 (ivi, 119v-120r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-03-03)
- 654 (ivi, 120r-v, a Giovanni Matteo Giberti 1526-03-20)
- 673 (ivi, 120v-121r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-05-01)
- 714 (ivi, 121r, a Giovanni Matteo Giberti 1526-10-24)
- 751 (ivi, 121r-122v, a Giovanni Matteo Giberti 1527-03-12)
- 439 (ivi, 122v, 129r, a Francesco Armellini 1523-05-08)
- 812 (ivi, 123r-125r, a Giovanni Matteo Giberti 1527-08-31)
- 845 (ivi, 125r-127v, a Giovanni Matteo Giberti 1528-01-28)
- 439 (ivi, 127v-128r, a Francesco Armellini 1523-05-08)

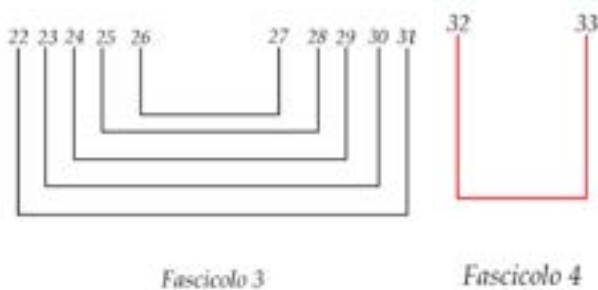
In RVSb2, cc. 31v-34r, si registra un intervento più complesso. Nel terzo fascicolo del codice Bembo inserì altre due lettere a Vittoria Colonna (nrr. 1501 e 1526, datate rispettivamente 2 luglio 1533 e 24 ottobre 1533), collocandole prima delle epistole alla nipote Giulia Marcello in Longo (nr. 1047 del 2 marzo 1530) e a Ippolita Clara (nr. 1185 del 16 gennaio 1531). Quest'ultima lettera era stata inizialmente trascritta alla fine del fasc. III

del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Roma, Adi editore, 2023, consultabile <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/Amendola.pdf>.

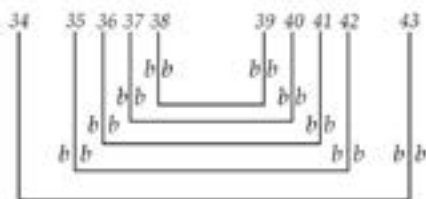
(RVSb2, c. 31v), proseguendo nella prima carta del fasc. IV (la attuale c. 34r). La successione originaria era dunque questa:

- 1044** (RVSb2, fasc. III, 29v-30r, a Vittoria Colonna 1530-01-20)
- 1218 (ivi, fasc. III, 30r-v, a Vittoria Colonna 1531-04-22)
- 1399 (ivi, fasc. III, 30v-31r, a Vittoria Colonna, 1532-07-25)
- 1047** (ivi, fasc. III, 31v a Giulia Marcello in Longo 1530-03-02)
- 1185**, pt. 1 (ivi, fasc. III, 31v, a Ippolita Clara 1531-01-16)
- 1185, pt. 2 (ivi, fasc. V, 34r, a Ippolita Clara 1531-01-16)

Le nuove lettere a Vittoria Colonna furono trascritte in un bifolio (cc. 32r-33v) che venne inserito fra le attuali cc. 31v e 34r. In questo modo però il testo della lettera a Ippolita Clara (nr. 1185) risultava inframmezzato dalle nuove aggiunte e anche la missiva precedente a Giulia Marcello in Longo richiedeva di essere spostata dopo quelle alla Colonna. Bembo in un primo momento segnalò la dislocazione con una postilla nel margine superiore esterno di c. 32r: «Queste due [*scil.* le lettere a Vittoria Colonna, nrr. 1501 e 1526] vanno a carte 30 dinanzi la lettera scritta a mad Iulia Lunga [nr. 1047]»; egli inserì anche un richiamo di attenzione (simile a una *doppia c*)³⁷ nel margine alto sinistro di c. 32r, a cui ne fece corrispondere un altro identico a c. 31v, così da indicare la posizione esatta dove collocare le nuove lettere a Vittoria Colonna. In un secondo momento, egli decise di far riscrivere la missiva a Giulia Longo e la prima parte della lettera a Ippolita Clara nell'ultima facciata del nuovo bifolio (c. 33v), che era rimasta bianca, cassando i medesimi testi presenti a c. 31v.



³⁷ I peculiari richiami di attenzione di Bembo sono stati studiati da Marco Cursi in Bertolo, Cursi, Pulsoni, *Bembo ritrovato*, cit., p. 168.



Fascicolo 5

Questo l'ordinamento definitivo della serie:

- 1044** (RVSb2, fasc. III, 29v-30r, a Vittoria Colonna 1530-01-20)
- 1218 (ivi, fasc. III, 30r-v, a Vittoria Colonna 1531-04-22)
- 1399 (ivi, fasc. III, 30v-31r, a Vittoria Colonna, 1532-07-25)
- ›**1047**‹ (ivi, fasc. III, 31v a Giulia Marcello in Longo 1530-03-02)
- ›**1185**, pt. 1‹ (ivi, fasc. III, 31v, 34r, a Ippolita Clara 1531-01-16)
- ^1501^ (ivi, fasc. IV, 32r, a Vittoria Colonna 1533-07-02)
- ^1526^ (ivi, fasc. IV, 32v-33r, a Vittoria Colonna 1533-10-23)
- ^**1047**^ (ivi, fasc. IV, 33v, a Giulia Marcello in Longo 1530-03-02)
- ^**1185**, pt. 1^ (ivi, fasc. IV, 33v, a Ippolita Clara 1531-01-16)
- 1185, pt. 2 (ivi, fasc. V, 34r, a Ippolita Clara 1531-01-16)

Ho già detto che alla prima parte del manoscritto RVSb2, cc. 2r-43v, ne segue una seconda (RVSb2, cc. 44r-110v) contenente le *Lettere giovanili* di natura amorosa. È probabile però che, almeno in una prima fase dell'allestimento di RVSb1-2, queste due parti fossero disposte in modo diverso. Infatti, nel margine inferiore dell'ultima carta del fascicolo IV di RVSb2, che si apre con la lettera a Ippolita Clara nr. 1185 e si chiude con la successiva lettera a Lucrezia Ruberti (RVSb2, cc. 34r-v), è presente un richiamo di fascicolo autografo, «A M. Sebastiano Marcello» (RVSb2, c. 43v), che rimanda alla prima lettera di RVSb1, c. 3r. Dal momento che l'antica numerazione di RVSb1, coeva all'assemblaggio del codice, denuncia che il manoscritto è acefalo di quaranta carte, si può dedurre che inizialmente i primi cinque fascicoli di RVSb2 (escluso il bifolio aggiuntivo con le lettere alla Colonna) facevano parte di un unico codice, che proseguiva con le lettere di RVSb1. Le *Lettere giovanili* formavano invece una sezione autonoma, come certificato anche dal polizzino nr. 1730

dell'edizione Travi, in cui Bembo le richiedeva a Gualteruzzi: «Stimo fia bene che portiate con voi, questa mattina, qui le lettere giovanili».³⁸

È plausibile che Jean Matal nel 1545 abbia visionato il manoscritto risultante dall'unione di RVSB1-2, che si apriva con il titolo autografo sopra richiamato, e lo abbia registrato nel proprio inventario insieme al suo gemello MiA2, contenente le familiari in latino. Oltre al richiamo di RVSB2, c. 43v, anche il formato di RVSB1-2 e MiA2 corrobora questa ipotesi. Nonostante le minime variazioni nelle dimensioni dei fascicoli, in RVSB1-2 e in MiA2 il rapporto fra l'altezza e la larghezza dello specchio di scrittura si avvicina a quello della sezione aurea. Questa soluzione non solo conferisce ariosità ed eleganza alla pagina, dotandola di ampi margini, ma mira anche a replicare e aggiornare l'impianto del volume umanistico.³⁹ Di fatto il formato in-folio rispecchia i gusti estetici di Bembo, che lo adottò anche per l'*editio princeps* delle *Prose*, per l'allestimento del manoscritto dei *Brevi* e per il codice viennese delle *Rime*.⁴⁰ Allo stesso tempo, però, non si può trascurare che la scelta di tale formato si pone in netta controtendenza con il più agile formato in 8° dei libri di lettere che si stavano stampando nelle tipografie veneziane.⁴¹ Ora, poiché RVSB1-2 sono gli unici due manoscritti di questo formato a tramandare una silloge organica di lettere di Bembo, supervisionata

³⁸ Per una nuova contestualizzazione di questo documento, si rimanda ad Amendola, *La lettera di Bembo*, cit., p. 120.

³⁹ Per la definizione di libro umanistico, cfr. Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), pp. 295-313; p. 298. Sull'importanza del rapporto della sezione aurea nella *mise en page* di tali manoscritti, si veda Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente*, cit., pp. 221 e ss.

⁴⁰ Sul formato della *princeps* delle *Prose*, cfr. Mirko Tavoni, "Prose della volgar lingua" di Pietro Bembo, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982-1995, vol. I, *Le opere. Dalle Origini al Cinquecento*, pp. 1064-1088.

⁴¹ Cfr. Jeanine Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, Bulzoni-Presses universitaires de Nancy, 1990, 2 voll., vol. I, p. 67 e Lodovica Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

dall'autore, pare plausibile accostarli a MiA2, riconoscendo in essi i codici registrati da Jean Matal.

6. Il lavoro di Carlo Gualteruzzi per allestire l'edizione postuma dell'epistolario bembiano

Per le lettere presenti in RVSB1 manca l'articolazione in 12 libri, così come non si riscontra la distribuzione socio-geografica adottata nei primi tre volumi della stampa (D e S2-3). Riprendendo l'esempio fornito in precedenza per l'ordinamento di S2, in RVSB1 le lettere inviate a Niccolò Tiepolo, a Marco Antonio Giustinian e a Domenico Venier sono inserite in una sequenza più ampia, che include anche altri destinatari non veneziani (Giovanni Girolamo de' Rossi, Benedetto de' Martini e Ludovico di Canossa), le cui missive sono poi confluite in D. L'avvicinamento fra i destinatari è sempre scandito dalla data della prima lettera della serie: 10 giugno 1525 (nr. 536, a Niccolò Tiepolo), 22 giugno 1525 (nr. 540, a Giovanni Girolamo de' Rossi), 2 luglio 1525 (nr. 542, a Benedetto de' Martini), 3 luglio 1525 (nr. 545, a Marco Antonio Giustinian).

- 536 (RVSB1, 205r-v, a Niccolò Tiepolo 1525-06-10) > S2
- 651 (ivi, 206r, a Niccolò Tiepolo 1526-03-16) > S2
- 742 (ivi, 206r-v, a Niccolò Tiepolo 1527-02-24) > S2
- 754 (ivi, 206v-207r, a Niccolò Tiepolo 1527-03-22) > S2
- 895 (ivi, 207r-208r, a Niccolò Tiepolo 1528-07-31) > S2
- 905 (ivi, 208r-v, a Niccolò Tiepolo 1528-09-26) > S2
- 912 (ivi, 208v-209r, a Niccolò Tiepolo 1528-10-03) > S2
- 996 (ivi, 209r-v, a Niccolò Tiepolo 1529-07-04) > S2
- 1143 (ivi, 210r, a Niccolò Tiepolo 1530-09-15) > S2
- 540 (ivi, 210r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1525-06-22) > D
- 599 (ivi, 210v-211r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1525-09-25) > D
- 683 (ivi, 211v-212r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1526-06-05) > D
- 699 (ivi, 212r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1526-08-12) > D
- 760 (ivi, 212v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-04-16) > D
- 762 (ivi, 212v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-04-26) > D
- 796 (ivi, 212v-213r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-07-28) > D
- 814 (ivi, 213r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-09-15) > D
- 1108 (ivi, 213v-214v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1530-06-14) > D
- 1426 (ivi, 214v-215r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1532-11-07) > D
- 542 (ivi, 215r-v, a Benedetto de' Martini 1525-07-02) > D
- 576 (ivi, 215v-216r, a Benedetto de' Martini 1525-08-09) > D

- 746 (*ivi*, 216r-v, a *Benedetto de' Martini* 1527-02-26) > D
 826 (*ivi*, 216v, a *Benedetto de' Martini* 1527-10-16) > D
 1030 (*ivi*, 217r, a *Benedetto de' Martini* 1529-11-18) > D
 545 (*ivi*, 217r-v, a *Marco Antonio Giustinian* 1525-07-03) > S2
 629 (*ivi*, 217v-219r, a *Marco Antonio Giustinian* 1525-12-26) > S2
 666 (*ivi*, 219r-v, a *Marco Antonio Giustinian* 1526-04-03) > S2
 544 (*ivi*, 219v-220r, a *Lodovico di Canossa* 1525-07-03) > D
 549 (*ivi*, 220r-v, a *Lodovico di Canossa* 1525-07-08) > D
 650 (*ivi*, 220r, a *Lodovico di Canossa* 1526-03-10) > D
 727 (*ivi*, 221r-v, a *Lodovico di Canossa* 1527-01-08) > D
 753 (*ivi*, 221v-222r, a *Lodovico di Canossa* 1527-03-21) > D
 546 (*ivi*, 222v, a *Domenico Venier* 1525-07-05) > S2
 711 (*ivi*, 222v-223v, a *Domenico Venier* 1526-10-12) > S2
 736 (*ivi*, 223v-224r, a *Domenico Venier* 1527-02-12) > S2
 840 (*ivi*, 224r-v, a *Domenico Venier* 1527-12-18) > S2

Per descrivere il passaggio da RVSb1 alla *princeps* è necessario ripercorrere il lavoro di Gualteruzzi. Pur rispettando i criteri di organizzazione stabiliti da Bembo e le sue correzioni linguistiche, egli introdusse un nuovo ordinamento che stravolgeva la struttura dell'epistolario suddividendolo in più volumi.

In primo luogo, Gualteruzzi inserì in RVSb1 una serie di richiami alla cartulazione antica del codice in prossimità dei fascicoli interpolati dallo stesso Bembo.⁴² Ad esempio, fra le cc. 110v e 113r, che tramandano il testo della missiva nr. 1624, è stato aggiunto un bifolio (cc. 111r-112v) con la lettera nr. 2072 a Federico Fregoso. Nel margine inferiore di c. 110v Gualteruzzi ha vergato la seguente annotazione: «va a car. 117 [= 113r-v]» per segnalare che il testo dell'epistola nr. 1624 prosegue a c. 113r (ex 117), saltando quindi il nuovo bifolio con la lettera nr. 2072. Lo stesso si verifica a c. 411v, dove il richiamo «va a car. 419 [= 413r-v]», scritto ancora una volta da Gualteruzzi, segnala che il testo della lettera nr. 1043 salta una carta per l'aggiunta della missiva nr. 1790 (c. 412r-v); in modo analogo la nr. 1066 da c. 423v «va a carte 414 [= 425]»; la nr. 1145 da c. 428v «va a car. 419 [= 430]» e la nr. 1096 da c. 430v «va a car.

⁴² Si tenga conto che RVSb1 presenta due cartulazioni: una moderna battuta a macchina nel margine inferiore esterno, che dalla guardia anteriore (c. 1r) arriva alla settima guardia posteriore (c. 551r), e un'altra coeva, a penna, nel margine alto esterno, che incomincia dal nr. 41 (= c. 2r) e si interrompe al nr. 517 (= c. 535r), senza conteggiare l'ultimo fascicolo (cc. 537r-544v).

421 [= 432]». La mano che scrisse i richiami è identificabile con quella di Carlo Gualteruzzi sulla base della peculiare grafia della *r* che – secondo gli *specimina* paleografici forniti da Marco Cursi – «è sempre caratterizzata da una forma a *v*». ⁴³ Se ne deduce che la numerazione antica a penna è coeva all'assemblaggio del codice, poiché Gualteruzzi fa sempre riferimento a essa nel segnalare i fogli interpolati.

A partire dalla cartulazione antica di RVSb1 Gualteruzzi ha compilato gli indici delle lettere bembiane, attualmente conservati nel manoscritto RVc, cc. 294r-307v, un codice composito che oltre a materiali epistolari riconducibili all'autore raccoglie anche documenti della famiglia Gualteruzzi. ⁴⁴ Negli indici di RVc è presente un titolo, scritto dallo stesso Carlo Gualteruzzi, che, salvo la divergenza nel numero dei libri, si avvicina a quello dei volumi dell'edizione D e S1-4: *Lettere di M. Pietro Bembo a Principi et Sig.ri et ad Amici et famigliari scritte, divise in Dieci libri* (RVc, c. 294r). Vale la pena soffermarsi sulla struttura di questi elenchi, perché essi mostrano come il curatore abbia riordinato e selezionato le lettere presenti in RVSb1, il criterio di suddivisione socio-geografico, poi recepito in MiA5 e nei volumi della *princeps*.

Gli indici di lettere tramandati in RVc sono stati compilati su carte sciolte, in seguito, quando il codice è stato rilegato, esse sono state inserite l'una dentro l'altra. La loro attuale successione necessita quindi di un preliminare riordinamento: ⁴⁵

Indice 1 = RVc, cc. 294r-v + 299r-v + 301r-v (compilatore: Gualteruzzi)

Indice 2 = RVc, cc. 295r-v + 298r-v + 300r-v (compilatore: *mano c* + corr. Gualteruzzi)

Indice 3 = RVc, cc. 296r-297v (compilatore: *mano c* + corr. Gual-

⁴³ Cfr. *supra*, n. 31.

⁴⁴ Cfr. Bembo, *Lettere. Correzioni*, pt. I, cap. 1.1.

⁴⁵ Il manoscritto RVc è consultabile *online* in *DigiVatLib* al seguente indirizzo: https://digi.vatlib.it/iiif/MSS_Chig.L.VIII.304/manifest.json. Nel codice, alle cc. 302-307, è presente anche un elenco riguardante le lettere in latino («Index Petri Bembi epistolarum familiarium liber» RVc, c. 302r). Si tratta probabilmente di un tentativo di riordinare il manoscritto ambrosiano MiA2 in dieci libri, per uniformarlo alle lettere in volgare. Tale modifica tuttavia non venne attuata, visto che per la stampa veneziana del 1552 fu impiegato direttamente il codice sorvegliato da Bembo (MiA2), articolato in sei libri.

teruzzi)

Assumendo come riferimento i nomi dei destinatari e le carte del manoscritto RVSb1, gli indici suddividono le lettere su base geografica: l'*Indice 1*, interamente redatto da Gualteruzzi, censisce le lettere di RVSb1 inviate ai destinatari non veneziani; l'*Indice 3* è stato esemplato da un anonimo collaboratore di Gualteruzzi, che d'ora in poi identificherò come *mano c*, e registra le missive inviate ai veneziani; l'*Indice 2* riscrive invece in bella l'*Indice 1*; Gualteruzzi è comunque intervenuto anche nell'*Indice 2* e nell'*Indice 3* apportando modifiche e correzioni in interlinea.

Le informazioni raccolte negli indici sono disposte su cinque colonne in questo modo:

colonna A: data della prima lettera presente in RVSb1 relativa al nome del destinatario indicizzato nella *colonna C*.

colonna B: numero in cifre arabe che stabilisce un nuovo ordinamento di trascrizione.

colonna C: indirizzo secondo la formula "A + titolo onorifico + nome + altre informazioni".

colonna D: numero in cifre arabe preceduto dall'abbreviazione «car.», che si riferisce al *recto* della cartulazione antica di RVSb1 su cui è trascritta la prima lettera della serie censita nella *colonna A*.

colonna E: numero totale delle lettere scritte al medesimo destinatario presenti nelle successive carte di RVSb1.

La perfetta corrispondenza tra la cartulazione antica di RVSb1 e i riferimenti numerici della *colonna D* è comprovata dalla presenza nell'*Indice 3* (RVc, c. 296v) del «*Ragionamento del Rettor dello Studio al Prencipe* | car. 291», un testo inedito, tramandato solo in RVSb1, c. 291v (che coincide con l'antica cartulazione a penna). Al contempo questo rinvio alla cartulazione del codice spiega l'attenzione profusa da Gualteruzzi

nel segnalare le interpolazioni che in RVSb1 causavano dei salti nella successione delle lettere.

A differenza delle *colonne A, C, D ed E*, che registrano i dati di RVSb1, la *colonna B* stabilisce un nuovo ordinamento e per questo motivo è stata compilata dopo le altre. Le cifre arabe della *colonna B* sono presenti infatti in modo discontinuo, con alcuni salti e spazi lasciati in bianco. Questo perché, prima di compilare la colonna in questione, era indispensabile che Gualteruzzi avesse davanti a sé, nella colonna A, le date delle epistole per poi riordinarle. Nel fare ciò l'esecutore testamentario si mostra fedele al criterio adottato da Bembo in RVSb1, applicandolo pedissequamente agli *Indici 1 e 3*. La *colonna B* comprova inoltre che tali indici erano destinati a un copista, il quale partendo dal nuovo numero d'ordine poteva rintracciare facilmente le lettere in RVSb1 e procedere quindi alla loro trascrizione in un altro manoscritto.

È ipotizzabile che, scorrendo le carte di RVSb1, Gualteruzzi e il suo collaboratore abbiano distinto di volta in volta i destinatari veneziani da quelli non veneziani, trascrivendo gli indirizzi delle lettere inviate ai veneziani nell'*Indice 3* e quelli delle missive rivolte agli altri destinatari nell'*Indice 1*.⁴⁶ Partendo dunque dall'ordinamento di RVSb1, l'*Indice 1* e l'*Indice 3* circoscrivono su base geografica due sottogruppi che rispecchiano i volumi S2 (*Lettere di M. Pietro Bembo a suoi congiunti et amici et altri gentili huomini vinitiani scritte*) e S3 (*Lettere di M. Pietro Bembo a principi et signori et suoi famigliari amici scritte*).

La suddivisione attuata negli *Indici 1 e 3* implica un'altra distinzione, deducibile 'in negativo' dai destinatari di RVSb1 che non compaiono in tali elenchi. La maggior parte di questi nomi si rintraccia nel primo volume della *princeps* (D), che pubblica le lettere scritte agli ecclesiastici. È quindi probabile che la selezione delle lettere da inserire in D fosse già avvenuta al momento della compilazione degli *Indici 1 e 3* oppure che sia stata eseguita in parallelo su dei fogli che sono andati perduti.

Esemplifico il meccanismo di indicizzazione delle lettere riprendendo l'esempio precedente sull'ordinamento di RVSb1:

⁴⁶ Non mancano alcuni errori, prontamente corretti da Gualteruzzi; per esempio, il nome di Ferrier Beltrame si ripete sia nell'*Indice 1* (RVc, c. 294v) sia nell'*Indice 3* (RVc, c. 297r) ed è quindi stato espunto da quest'ultimo.

536 (RVSb1, 205r-v [ex 206]) > RVc, c. 296v, *Indice 3* («X Giug.^o 1525 | 16 | A M. Nic.^o Tiepolo | car. 206 | ,9< 'X'») 651 (ivi, 206r, a Niccolò Tiepolo 1526-03-16) 742 (ivi, 206r-v, a Niccolò Tiepolo 1527-02-24) 754 (ivi, 206v-207r, a Niccolò Tiepolo 1527-03-22) 895 (ivi, 207r-208r, a Niccolò Tiepolo 1528-07-31) 905 (ivi, 208r-v, a Niccolò Tiepolo 1528-09-26) 912 (ivi, 208v-209r, a Niccolò Tiepolo 1528-10-03) 996 (ivi, 209r-v, a Niccolò Tiepolo 1529-07-04) 1143 (ivi, 210r, a Niccolò Tiepolo 1530-09-15) + 2447 (ivi, 538v-539r, a Niccolò Tiepolo 1544-09-13)

540 (ivi, 210r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1525-06-22) > D 599 (ivi, 210v-211r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1525-09-25) > D 683 (ivi, 211v-212r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1526-06-05) > D 699 (ivi, 212r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1526-08-12) > D 760 (ivi, 212v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-04-16) > D 762 (ivi, 212v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-04-26) > D 796 (ivi, 212v-213r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-07-28) > D 814 (ivi, 213r-v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1527-09-15) > D 1108 (ivi, 213v-214v, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1530-06-14) > D 1426 (ivi, 214v-215r, a Giovanni Girolamo de' Rossi 1532-11-07) > D **542** (ivi, 215r-v, a Benedetto de' Martini 1525-07-02) > D 576 (ivi, 215v-216r, a Benedetto de' Martini 1525-08-09) > D 746 (ivi, 216r-v, a Benedetto de' Martini 1527-02-26) > D 826 (ivi, 216v, a Benedetto de' Martini 1527-10-16) > D 1030 (ivi, 217r, a Benedetto de' Martini 1529-11-18) > D

545 (ivi, 217r-v [ex 219]) > RVc, c. 296v, *Indice 3* («3 Lug.^o 1525 | 17 | A M. Marco Ant.^o Iustiniano | car. 219 | 3») 629 (ivi, 217v-219r, a Marco Antonio Giustinian 1525-12-26) 666 (ivi, 219r-v, a Marco Antonio Giustinian 1526-04-03)

544 (ivi, 219v-220r, a Lodovico di Canossa 1525-07-03) > D 549 (ivi, 220r-v, a Lodovico di Canossa 1525-07-08) > D 650 (ivi, 220r, a Lodovico di Canossa 1526-03-10) > D 727 (ivi, 221r-v, a Lodovico di Canossa 1527-01-08) > D 753 (ivi, 221v-222r, a Lodovico di Canossa 1527-03-21) > D

546 (ivi, 222v [ex 224]) > RVc, c. 296v, *Indice 3* («5 Lug.^o 1525 | 18 | A Domenico Veniero | car. 224 | 4») 711 (ivi, 222v-223v, a Domenico Venier 1526-10-12) 736 (ivi, 223v-224r, a Domenico Venier 1527-02-12) 840 (ivi, 224r-v, a Domenico Venier 1527-12-18)

Il confronto fra l'*Indice 3* di RVc e l'ordinamento del manoscritto MiA5, anche se parziale a causa delle lacune di quest'ultimo, rivelano una perfetta corrispondenza tra l'ordinamento dalla *colonna B* dell'*Indice 3* e la disposizione delle lettere in MiA5:

Gli indici di RVc e il codice MiA5 costituiscono un momento cruciale nella storia dell'epistolario. Mentre nel manoscritto RV Sb1 predominano gli interventi autografi di Bembo, con Gualteruzzi che si limita a integrarne le postille, a partire dagli indici la mano del curatore si sostituisce di fatto a quella dell'autore.

Nei mesi successivi alla morte di Bembo, Gualteruzzi dovette affrontare varie difficoltà legate alla stampa delle opere del defunto, tra cui una lite con Girolamo Querini per la pubblicazione delle *Historiae venetae* e alcuni dissapori con Torquato Bembo. È in questo contesto che vide la luce il

Indice 3 (RVc, c. 296v)			MiA5 (Amb. N 335 sup.)		
B	C	E	cc.	Destinatari	n° tot. lett. = n° lett. ed. Travi
16	A M. Nic.° Tepolo	10	2r-9r	A M. Nicolò Tepolo [...] A Vinegia	10 = 536, 651, 742, 754, 895, 905, 912, 996, 1143, 2447
17	A M. Marco Ant.° Iustiniano	3	9v-13r	A M. Marco Antonio Giustiniano A Roma	3 = 545, 629, 666
18	A M. Domenico Veniero	4	13r-16r	A M. Domenico Veniero [...] A Vinegia	4 = 546, 711, 736, 840
19	A M. Gio. Math. Bembo	6	16v-25r	A M. Giovan Matheo Bembo [...] A Vinegia.	6 = 394, 550, 620, 864, 909, 913
20	A M. Gasparo Bembo	2	25r-26r	A M. Gasparo Bembo. A Padova.	2 = 551, 765

primo volume delle lettere (D).

Il carteggio fra Gualteruzzi e Della Casa offre una preziosa testimonianza delle operazioni di riordino compiute da Gualteruzzi. In questa sede mi limito a rileggerne alcuni estratti.⁴⁷ Innanzitutto, il carteggio permette di

⁴⁷ Cfr. anche Paolo Trovato, *Per la storia delle 'Rime' del Bembo*, «Rivista di Letteratura italiana», vol. IX (1991), fasc. 3, pp. 465-508 e la *Nota ai testi* di Donnini in Pietro Bembo, *Le Rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2 voll., vol. II, pp. 895 e ss.

chiarire la questione della suddivisione in libri. Il 12 giugno del 1548, a stampa ormai inoltrata, Gualteruzzi non era riuscito ancora a ottenere il privilegio della Repubblica di Venezia. Della Casa e Querini per accelerare la pratica lo sollecitarono a inviare a Venezia la copia manoscritta e i volumi stampati fino a quel momento «levando l'ultima carta, et che così diremo che si stampano qui, et haremo il privilegio facilmente». Gualteruzzi affidò allora all'abate Rucellai, in procinto di partire per Venezia, un esemplare di D, comunicando a Della Casa che per altra strada gli avrebbe fatto pervenire l'antigrafo di tipografia, ossia «la copia scritta a penna del medesimo volume»:

Et per [la] via di Pesaro le mando la copia scritta a penna del medesimo volume [Dorico 1548], la qual copia si potrà dare al segretario, anchora che ella sia così consumata dalla stampa, che mi rincresce che ella habbia ad esser veduta da altri occhi che da quelli di Vostra Signoria Reverendissima. Ma non ho potuto far di meno, et le cassature sono tutte state fatte per voler raffrontar la copia con gli originali et poi seguir l'ordine dello stile approvato dal Cardinale, et in alcuni luoghi concordarlo con le sue stesse regole, per dir tutto allei che so poterlo dire sincerissimamente.

Il passo certifica il ruolo di 'editor' svolto da Gualteruzzi nella curatela della stampa. Ma la lettera del 12 giugno rivela anche un altro importante particolare, perché nel chiedere a Della Casa di non far leggere a nessuno il volume stampato, Gualteruzzi specificava:

A Vostra Signoria Reverendissima riverentemente mi raccomando et torno a supplicarla che non voglia lasciarsi uscir di mano il volume stampato [D], accioché gli stampatori vinitiani nol sappiano; nel qual volume vi è da fare anchora assai et nel principio et nel fine et un mezzo quaterno nel secondo libro per conto del titolo, et così il primo quinterno tutto col titolo, ché è bisognato crescer il volume di duo libri; ma ciò è opera di duo giorni.

La stampa del volume D, come quella dei successivi editi da Scotto, risulta divisa in dodici libri. L'accrescimento di cui parla Gualteruzzi comportò dunque il passaggio da una suddivisione in dieci libri a quella definitiva in dodici unità. Non è un elemento di poco conto che l'originario numero dieci in cui era suddiviso il volume coincida con la quantità di libri indi-

cata dal titolo dell'*Indice 1* (RVc, c. 294r), scritto dallo stesso Gualteruzzi, e che anche in MiA5 si registri una modifica analoga al numero dei libri.

In una lettera successiva, datata 28 luglio 1548, apprendiamo che l'antigrafo di D non era suddiviso in libri: «Le lettere sono là et perché nella copia a penna mancano i titoli et la divisione de' libri, et forse qualche carta, converrà che Vostra Signoria si faccia recare alle volte a casa le stampe». Se ne deduce che fu Gualteruzzi, al momento della pubblicazione di D, a decidere in autonomia l'articolazione interna dell'epistolario, uniformando poi anche gli altri volumi di lettere a uomini.⁴⁸

7. Conclusioni

La scelta di Travi di pubblicare le lettere di Bembo in ordine cronologico ha annullato la dimensione letteraria dell'epistolario bembiano, riducendo tali testi a semplici fonti storico-documentarie per lo studio della biografia dell'autore e del contesto socio-culturale del secolo XVI. Ora, grazie ai manoscritti dell'Archivio Apostolico Vaticano, RVSb1-2, è possibile accertare che Bembo aveva concepito la pubblicazione di un epistolario umanistico, per offrire ai posteri un autoritratto ideale di sé. Muovendo da tale progetto, giunto ormai a uno stadio avanzato di composizione, Gualteruzzi trasformò di fatto l'epistolario in un aggiornato prodotto editoriale, prossimo ai libri di lettere in volgare che in quegli anni riscuotevano grande successo.⁴⁹

Di fronte al dilemma ecdotico su quale versione pubblicare, se il testo lasciato da Bembo nei manoscritti inediti o l'edizione postuma di Gualteruzzi, bisogna considerare che il progetto di Gualteruzzi è maggiormente accessibile, poiché i volumi D S1-4 e S sono disponibili in rete, mentre i manoscritti RVSb1-2 sono ancora poco noti, anche perché non sono digitalizzati. È quindi fondamentale recuperare il progetto originario dell'autore, chiarendone intenzioni e finalità. Per questo motivo, oltre a una nuova edizione critica dell'epistolario di Pietro Bembo, è necessario uno studio che ricostruisca il progetto dell'autore, riconsiderando l'intera

⁴⁸ Tale uniformazione, tuttavia, non fu realizzata in modo coerente in tutti i volumi dell'edizione Scottò: in S3, infatti, sebbene il titolo annunci una suddivisione in 12 libri, l'articolazione effettiva si riduce a 11 unità (cfr. Basso, *Le genre épistolaire*, cit., vol. I, pp. 133-134).

⁴⁹ Cfr. Braidà, *Libri di lettere*, cit., pp. 27-28.

sua produzione letteraria in una prospettiva sistemica che ponga al centro l'epistolario come opera.

Riferimenti bibliografici

Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549), a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1606), a cura di Caterina Furlan, Patrizia Tosini, Cinisello Balsamo, Silvana, 2014.

Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009, p. 279.

Francesco Amendola, *Nuove ricerche sull'epistolario di Pietro Bembo: il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana Boncompagni E 1*, «Filologia e critica», vol. XLVII (2022), fasc. 2, pp. 278-315.

La lettera di Bembo inviata a Maria Savorgnan pubblicata nell'antologia di Paolo Gherardo (1544) e la tradizione del quarto volume dell'epistolario dell'autore, «Women Language Literature in Italy - Donne Lingua Letteratura in Italia», vol. V (2023), pp. 117-128.

Per una rilettura delle epistole di Pietro Bembo inviate a Gian Matteo Giberti sulla badia di Rosazzo, in *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Roma, Adi editore, 2023, consultabile *online*.

Pratiche di riuso nella scrittura epistolare di Pietro Bembo, in *Scrivere "a ventura" o "col compasso". Le lettere degli scrittori nel primo Cinquecento*, a cura di Veronica Andreani, Veronica Copello, Pisa, Edizioni della Normale, 2024, pp. 163-182.

Jeanine Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy, Bulzoni-Presses universitaires de Nancy, 1990, 2 voll.

Pietro Bembo, *Opere in volgare*, a cura di Mario Marti, Firenze, Sansoni, 1961.

Lettere, edizione critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, 4 voll.

Prose della volgare lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001.

Historia vinitiana. Testo critico del codice Marciano Italiano VII 191 (9554). Primo libro con due appendici di documenti, a cura di Andrea Del Ben, Trieste, Imprinta, 2003

Lettere. Correzioni, indici e appendice di documenti, a cura di Francesco Amendola, *Premessa* di Claudia Berra, Bologna, Pàtron-Commissione per i Testi di Lingua, 2024.

Le Rime, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2 vol.

Pietro Bembo, Lucrezia Borgia, *La grande fiamma. Lettere 1503-1517*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Archinto, 1989 [nuova ed. 2002].

Claudia Berra, *I manoscritti ambrosiani delle lettere di Pietro Bembo*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti antichi e moderni*, Milano 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., vol. I, pp. 195-204.

Schede e proposte per l'epistolario di Pietro Bembo, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXCII (2015), pp. 272-276.

L'edizione Travi dell'epistolario bembiano, in *Scrivere lettere nel Cinque-*

- cento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Atti del Convegno di Roma, Università di Roma Tre, 8-9 maggio 2014, a cura di Concetta Ranieri, Giuseppe Izzi, Laura Fortini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 17-34, spec. p. 17.
- Della Casa, Giovanni*, in *Autografi dei letterati italiani*, direttori Matteo Motolese, Emilio Russo, *Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno, 2009-2022, 3 voll., vol. III, pp. 201-227.
- Claudia Berra, Francesco Amendola, *Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le 'Lettere' di Pietro Bembo*, in *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*, Atti del Convegno di Bologna, 4-5 novembre 2021, a cura di Paola Vecchi Galli, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Pàtron, 2022, pp. 205-216.
- Fabio Massimo Bertolo, Marco Cursi, Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle "Prose"*, Roma, Viella, 2018.
- Lodovica Braida, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Monica Cerroni, *Gualteruzzi, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LX (2003), pp. 193-199.
- Roger Chartier, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2015.
- Vittorio Cian, *Fra i penetranti del patriziato veneziano cinquecentesco. Pietro Bembo e Pietro Gradenigo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CVI (1947-48), pp. 76-97.
- Marco Cursi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz, 2005.
- Giovanni Della Casa, *Rime*, a cura di Stefano Carrai, Milano, Mimesis, 2014, edizione rivista e aggiornata.
- Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll., vol. VIII (1966), pp. 133-151, ora in Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 143-167.
- Claudio Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 83-107.

- Lotte Hellinga, *Texts in transit. Manuscripts to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2014
- Rossella Lalli, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, Tesi di dottorato, relatore Lina Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2017-2018 (consultabile [online](#))
- Mario Marti, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Atti del Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 203-208.
- Luigi Matt, *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, 6 voll., vol. II. *La prosa letteraria*, pp. 255-282.
- Giacomo Moro, *Selezione, autocensura e progetto letterario. Sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di retorica e poetica», vol. I (1985), pp. 67-90.
- Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), pp. 295-313.
- Mario Pozzi, Recensione a Bembo, *Lettere*, cit., vol. I, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLXVII (1990), fasc. 528, pp. 136-141.
- Mirko Tavoni, «*Prose della volgar lingua*» di Pietro Bembo, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982-1995, vol. I, *Le opere. Dalle Origini al Cinquecento*, pp. 1064-1088.
- Ernesto Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, «Lettere italiane», vol. XXIV (1972), pp. 277-309.
- Pietro Bembo e il suo epistolario: le edizioni*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere-Lettere», vol. CVI (1972), pp. 632-662.
- Paolo Trovato, *Per la storia delle 'Rime' del Bembo*, «Rivista di Letteratura italiana», vol. IX (1991), fasc. 3, pp. 465-508
- Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1989, pp. 43-81.
- Per la storia delle 'Rime' del Bembo*, «Rivista di Letteratura italiana», IX (1991), 3, pp. 465-508.

Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, il Mulino, 1991.

Benedetto Varchi, *Lettere 1535-1565*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008

Claudio Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla "Historia vinitiana"*, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento. Sei lezioni*, Atti del Convegno (Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21 novembre 2014), a cura di Rossano Pestarino, Andrea Menozzi, Elena Niccolai, Pavia, Pavia University Press, 2016, pp. 81-95.